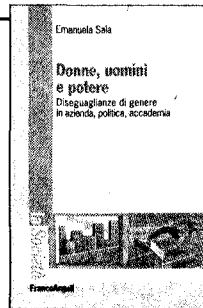


di Katia Biondi

PARITÀ Poche donne al potere Una questione di welfare

Le donne restano ancora lontane dalle "stanze dei bottoni". Soprattutto in Italia. Se da qualche anno la loro presenza ai vertici delle istituzioni economiche, politiche e accademiche ha cominciato a conoscere i primi timidi segnali di mutamento, tuttavia il nostro Paese mostra forti disparità di genere nella distribuzione del potere. Alcuni numeri lo confermano: la percentuale delle italiane con un'occupazione o alla ricerca di un lavoro è pari al 51% (dati 2007), circa dieci punti in meno rispetto alla media europea e quasi venticinque in meno rispetto agli uomini. Le occupate, poi, sono il 47% contro il 71% degli italiani e il 58% delle europee. Come se non bastasse non più del 25% delle lavoratrici appartiene alla categoria di legislatori, dirigenti e imprenditori. In ambito politico o universitario le cose non vanno meglio: nell'attuale legislatura solo il 21% dei deputati eletti è donna, mentre le docenti ordinarie sono il 18% contro il 39% dei colleghi maschi.

Le ragioni di tali disuguaglianze di genere in Parlamento, università e azienda? È quanto cerca di indagare Emanuela Sala nel libro **Donne, uomini e potere**, edito da **FrancoAngeli** (2008). Ricercatrice presso l'Institute for Social and Economic Research dell'Università di Essex, in Gran Bretagna, l'autrice, dati alla mano, focalizza la sua attenzione sui fattori all'origine del cosiddetto "soffitto di cristallo". Secondo la studiosa le principali cause della ridotta presenza femminile nei luoghi del potere vanno interpretate alla luce del concetto di "chiusura sociale". In altri termini, a causa del numero limitato di posizioni strategiche i gruppi che da tempo occupano i vertici delle organizzazioni, come è il caso degli uomini, sarebbero poco propensi a consentire ad altri, quindi alle donne, l'accesso al ricco paniere di risorse economiche e simboliche di cui sono in possesso. Queste azioni di esclusione sociale messe in atto da chi cerca di tutelare i propri privilegi, si rafforzano nel contesto istituzionale italiano, a causa dell'insieme di elementi strutturali, culturali e normativi che condizionano la partecipazione femminile al mercato del lavoro. Lo stato sociale, in particolare, risulta l'attore principale in grado di promuovere oppure ostacolare le scelte delle donne in campo professionale. L'assenza di adeguate politiche familiari infatti contribuisce indirettamente sia alla tutela dello status quo sia alla riproduzione nel tempo di quei meccanismi che governano le disuguaglianze sociali.



Emanuela Sala

Donne, uomini e potere
Disuguaglianze di genere in azienda, politica, accademia

FrancoAngeli
Pagine 157, 16 euro

è letture

